



Domenica, 8 gennaio 2017

Oggi, nella festa del Battesimo di Gesù, si tiene il terzo incontro di formazione dei catecumeni

La sera di Pasqua ventitré persone saranno cristiane



I catecumeni assieme al vescovo Napolioni durante l'incontro in Seminario nella festa di Cristo Re

DI ANTONIO FACCHINETTI *

Da qualche anno, nella festa del Battesimo del Signore, si tiene in Seminario il terzo incontro diocesano dei catecumeni perché ci si possa conoscere ancor più tra candidati adulti all'iniziazione cristiana e soprattutto per prepararsi al meglio sia all'itinerario quaresimale piuttosto intenso nelle proprie parrocchie sia alla celebrazione unitaria dei sacramenti nella Veglia pasquale in Cattedrale. I catecumeni quest'anno sono ben 23: è un'autentica abbondanza grazie del Signore per le comunità parrocchiali e per l'intera Chiesa di Cremona. Due sono le persone che provengono da più lontano: Cuba e Giappone; otto invece quelle giunte dall'Albania e dalla Bosnia; una famiglia intera - padre, madre e figlia - è della Costa d'Avorio; ancora dalla Costa d'Avorio e dal Gambia quattro giovani ragazzi, di cui alcuni profughi; ci sono poi due giovani donne, una italiana e l'altra ivoriana, cresciute senza sacramenti in famiglie di fede evangelica; infine altre quattro persone italiane, non ancora battezzate, appartenenti a famiglie di tradizione cristiana non praticanti.

Nella memoria è ancora molto vivo l'incontro con mons. Napolioni nella solennità di Cristo Re. È stato un momento familiare molto bello e gioioso, durante il quale ciascun catecumeno ha ripercorso la sua vita e il suo itinerario di fede. «Provengo da una famiglia cristiana per tradizione - ha rammentato Salvatore di Caravaggio -. Non so neppure perché non sono stato battezzato dai miei genitori, credo per superficialità. Adesso in età matura, ho piena consapevolezza di questo percorso di ricerca». «I miei genitori - ha ricordato Daniela Ketti di Rivolta d'Adda - decisero di non farmi battezzare e di rimandare all'età adulta questa scelta. Questo ha appesantito la mia vita non poco perché non avevo una mia propria identità spirituale e le grandi feste di Natale o Pasqua erano per me motivo di non appartenenza a nessuno. Anche per i miei figli nel loro percorso di iniziazione cristiana questo mio retroterra ha comportato qualche sofferenza».

La maggior parte sono stranieri, provenienti soprattutto da Paesi ex comunisti o islamici, ma non mancano alcuni italiani

«Per opposizione marcata e protratta di nostro papà non siamo stati battezzati né io né mio fratello - ha spiegato Lorenza di Cremona San Pietro -. Tuttavia ho coltivato per tanti anni un percorso interiore che nel tempo si è consolidato e qualche anno fa nell'accompagnare mio figlio Federico al Battesimo ho provato il desiderio grande di essere battezzata anch'io. Purtroppo, recentemente ho scoperto una grave malattia con cui sto ancora lottando con successo e in questa circostanza mi sono sentita davvero graziata da Qualcuno. Anche per mio fratello Roberto, il desiderio di essere battezzato è sempre stato presente nella fanciullezza, anche se in maniera vaga. Lo ha sempre fortemente interpellato il forte senso religioso tradizionale della gente che lo circondava, soprattutto in Trentino dove abitava».

«A causa del regime comunista albanese, non sono stata battezzata mentre i miei fratelli e le mie sorelle sì - ha rimarcato Dila Leshi della parrocchia di Antegnate -. Tre anni fa, dopo 48 anni di vita, ho saputo che non ero stata battezzata e dal dolore ho pianto fortemente e ripetutamente. Adesso sono molto contenta di poter ricevere il Battesimo: sono sempre stata fedele alla preghiera che mi aveva insegnato mia nonna di nascosto da bambina».

«Voglio diventare cristiano anche se so ancora poco del Cristianesimo - ha spiegato Nicola Sarjo del Boschetto -. In Gambia, i miei nonni erano cristiani: poi, quando nel 2012 il mio paese è diventato Repubblica islamica, i miei genitori furono costretti a farsi musulmani. Mio papà è stato ucciso ma mi ha sempre raccomandato di passare alla fede cristiana appena potevo».

Agli interventi dei catecumeni, si dovrebbero aggiungere le testimonianze degli accompagnatori: tutti hanno manifestato la convinzione che la propria fede viene assolutamente arricchita e consolidata in questo prezioso servizio, per non parlare dell'incontro gioioso con tanti volti di persone, segnate non infrequentemente dal dramma, ma anche e soprattutto dalla speranza.

* responsabile del Servizio per il catecumenato



Il vescovo Napolioni battezza un adulto

Le tappe del percorso

I catecumenato non si risolve solo nel catechismo, ma nel coinvolgimento di tutta la persona nella comunità di fede, grazie anche alla presenza dei catechisti e dei garanti. Implica dunque un percorso di conoscenza della fede, soprattutto a partire dalla Parola di Dio e dalla liturgia, ma anche dalla morale e dalla tradizione. Tre i gradi progressivi dell'itinerario. Anzitutto il pre-catecumenato che ha la durata media di un anno: è il tempo della ricerca della fede in Gesù, della spiritualità cristiana e degli impegni che la scelta contempla. C'è poi il catecumenato vero e proprio che dura mediamente anno e mezzo. Nella prima domenica di Avvento si compie il rito di ammissione. La prima domenica di Quaresima si celebra l'elezione e l'iscrizione del nome. Nelle domeniche seguenti si tengono i riti degli scrutini e le consegne del Credo e del Padre Nostro. Nella Veglia pasquale, presieduta dal vescovo, in Cattedrale, i catecumeni, accompagnati dai padrini e madrine, dai catechisti e da un gruppo di fedeli della comunità di origine, ricevono i sacramenti dell'iniziazione. C'è, infine, la mistagogia con incontri sia parrocchiali sia diocesani di preghiera e di approfondimento della fede.

Carcere, sette le «adozioni»

Nel giro di poche settimane dalla presentazione dell'iniziativa sono già sette le «adozioni di misericordia» a favore di altrettanti detenuti della casa circondariale di Cremona. Pochi giorni prima di Natale, infatti, Caritas cremonese in stretta sinergia con i cappellani don Musa e don Ghisolfi ha proposto questa iniziativa solidale che consiste nel versare mensilmente 20 euro a favore di alcuni carcerati in situazione di povertà assoluta: questa piccola somma garantirà loro il minimo indispensabile per vivere con dignità. Secondo le ultime stime, infatti, nel penitenziario cittadino un detenuto su quattro non possiede nulla e quindi non può far fronte a quelle spese quotidiane come l'acquisto di vestiti, di prodotti igienici o telefoniche. Per ora i sette «donatori» sono dei singoli cittadini, ma l'intento è di coinvolgere sempre di più parrocchie, oratori, gruppi giovanili o di catechesi, movimenti e associazioni ecclesiali. Grazie all'impegno

della nuova direttrice dottoressa Maria Gabriella Lusi molto si è fatto per collegare sempre di più il carcere con la città e il territorio: tra le ultime novità da segnalare l'inaugurazione del laboratorio di trasformazione agroalimentare «I Buoni di Ca' del Ferro», promosso dalla Cooperativa Sociale Nazareth guidata da don Pier Codazzi. I cappellani, da parte loro, stanno coinvolgendo sempre di più il tessuto ecclesiale: i seminaristi, per esempio, hanno ripreso a condurre alcuni incontri di catechesi, così come diversi movimenti ecclesiali come Comunione e Liberazione e i Carismatici si impegnano nell'animazione liturgica e nella catechesi. Da ricordare, infine, che la Caritas ha reso operativo un appartamento per eventuali permessi premio di detenuti privi di altri riferimenti, o l'ospitalità di famigliari di carcerati provenienti da lontano per i colloqui e impossibilitati a permettersi un pernottamento in albergo.

Claudio Rasoli

«Con Yanelis ho condiviso e fortificato la mia fede»

DI SILVANA CASTELLI

Di fronte alla proposta di accompagnare in un percorso di preparazione al Battesimo una persona adulta della mia comunità, in un primo momento ho avuto alcune riserve, poi ho realizzato che poteva essere un'opportunità per comunicare la bellezza del Vangelo e per dare la mia testimonianza di credente adulta. Con Yanelis - la catecumena cubana a me affidata dalla comunità di Brignano Gera d'Adda - mi incontro settimanalmente per leggere brani di Vangelo: essi richiedono una spiegazione semplice ma precisa per cogliere l'autentico insegnamento di Gesù in modo da poterlo aggiornare nella vita. Mi rendo conto di non possedere un'adeguata formazione teologica, ma ogni volta che non ho la risposta pronta mi viene in aiuto lo Spirito

che mi illumina e mi fa riscoprire la Parola di Dio come se mi si rivelasse per la prima volta, assolutamente nuova. Yanelis si dimostra così interessata che non manca mai all'appuntamento frequente: è facile comprendere che è anche nata una forte amicizia fra noi due, fatta di profonda stima e rispetto reciproco. Lo stupore e la gioia che manifesta questa ragazza ogni volta che viene colpita in profondità dalle parole di Gesù mi confermano che «insieme» cresciamo verso una fede più consapevole e matura. A volte mi risulta difficile spiegare dei concetti che presuppongono la conoscenza dell'Antico Testamento che lei ancora non ha, ma sperimento che l'ascolto reciproco e l'apertura di entrambe rende il linguaggio semplice e chiaro. Insieme siamo state invitate a presentare la nostra esperienza a un gruppo di ragazzi delle scuole superiori che hanno affrontato con i catechisti il tema della «conversione». Io ho potuto dire loro che ogni incontro con lei è fonte di conversione per me: conoscere la situazione politica e sociale del popolo cubano mi fa apprezzare la democrazia e il benessere economico del nostro Paese, la mancanza di libertà religiosa mi fa rivalutare la nostra libertà, condividere la precarietà del lavoro mi fa riflettere sulle nostre sicurezze, la lontananza dalla famiglia che genera solitudine mi spinge verso gli affetti familiari... Il confronto con lei mi ha veramente arricchita sia dal punto di vista umano che nel cammino di fede: è dal mettersi al servizio che la fede riceve una forza nuova, una spinta in avanti. I momenti in cui esterna il suo entusiasmo e il desiderio di aderire alla fede cristiana con il Battesimo, per me sono occasione di riscogliere un dono ricevuto da piccola - quindi un po' incoagulabile - che accolto, apre alla Vita.



La fede va condivisa

Don Mazzolari e «La parola ai poveri»

Il 14 gennaio in Comune a Cremona mons. Sapienza presenterà una raccolta di interventi di don Primo

DI BRUNO BIGNAMI *

Don Primo Mazzolari nasce a Boschetto il 13 gennaio 1890. Ogni anno la Fondazione a lui dedicata intende dare rilievo a questo anniversario: nel 2017 avverrà con una presenza speciale a Cremona. Infatti, la Chiesa locale avrà la gioia di accogliere monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, che presenterà il libro da lui stesso curato «La parola ai

poveri», pubblicato da EDB lo scorso ottobre. L'evento si terrà sabato 14 gennaio, alle 16, nel Salone dei Quadri del Comune di Cremona, con la partecipazione del vescovo Antonio Napolioni e del sindaco Gianluca Galimberti. «La parola ai poveri» è una raccolta di scritti del parroco di Bozzolo pubblicati negli anni '50 in una rubrica del quindicinale Adesso. I poveri chiedono la parola più che una facile strumentalizzazione ideologica. Essi sono una continua provocazione anche per la Chiesa, che attraverso la sua povertà può parlare con credibilità al cuore di ogni uomo. I poveri sono un

sogetto ecclesiale scomodo e rappresentano un severo richiamo per chi è chiamato a decidere le sorti dell'umanità. Padre Sapienza, religioso rogonista, è uno dei più stretti collaboratori di papa Francesco. La sua straordinaria capacità organizzativa è stata ininterrottamente al servizio di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e ora Francesco. Il prelo non ha mai nascosto il suo debito spirituale nei confronti di don Primo, che ha letto, studiato e meditato per anni. Collabora da tempo con la Fondazione di Bozzolo: accanto al libro che verrà presentato il 14 gennaio, è in uscita nelle pross-

ime settimane un altro testo di Mazzolari, curato sempre da mons. Sapienza e intitolato «Quaresimale minore». Il volume «La parola ai poveri» è di particolare pregio perché riporta un testo autografo di papa Francesco, che non solo consiglia la lettura delle meditazioni di don Primo, ma ne vede la profezia evangelica. Le parole del Pontefice incoraggiano con forza a dare voce ai poveri, a fare della Chiesa la voce di chi non ha voce, ad aprire il cuore verso le necessità degli ultimi. L'invito ad accostare Mazzolari da parte di Francesco fa intuire una profonda sintonia con il messaggio del par-



Mons. Leonardo Sapienza

roco di Bozzolo, già indicato come modello di sacerdote nel discorso al convegno della diocesi di Roma in San Giovanni in Laterano lo scorso 16 giugno. In quell'occasione era stato il riferimento all'omelia del 1958 «Nostru fratele Giuda» a motivare la citazione di don Mazzolari.

* presidente Fondazione Mazzolari